

Almanacco del 2020 anno bisestile

CONSIDERAZIONI SU UN ANNO DIFFICILE



di Giuseppe Gasparini

Il 2020 è stato sicuramente un anno difficile, paragonato da molti a un anno post bellico. Il 31 dicembre nessun cittadino comune lo rimpiangerà e tutti faremo il tifo per tempi migliori anche perché l'inizio delle vaccinazioni per il Covid deve infondere una speranza in tutti noi.

La pandemia ha sconvolto i ritmi di vita del mondo intero, ha costretto la popolazione mondiale a fare i conti con un nemico invisibile che **può attaccare tutti nella sfera più importante: la salute!**

L'evento ha rivoluzionato i cicli lavorativi, economici, sociali, sanitari e culturali dell'intero pianeta, con conseguenze che si protrarranno negli anni a venire.

Per mettere in memoria gli eventi più importanti avvenuti nel corso del 2020, conseguenti all'evento pandemico, ma anche per ricordare un paio di eventi extra pandemia che, però, hanno una valenza mondiale, ci è sembrato utile fare alcune riflessioni sugli eventi fondamentali avvenuti nel 2020, anche per poter comprendere, seguire e valutare nel prossimo futuro il modo di fare politico-economico-sociale dei vari governi, con particolare riferimento al nostro paese e all'Europa.

Le fonti principali, da cui abbiamo attinto le informazioni che vengono citate nelle nostre considerazioni, sono: il **documento della Banca d'Italia** "*L'economia italiana e la pandemia*" e gli articoli de **Il Sole 24 Ore**" (<https://www.ilsole24ore.com/>), in particolare negli approfondimenti del settore "24+".

LA PANDEMIA E IL DEBITO PUBBLICO DEI PAESI SOVRANI

Le conseguenze della pandemia hanno inciso sulla salute individuale delle persone e, come diretta conseguenza, sulla salute economica e produttiva dei singoli paesi. Ciò, ha innescato una serie di operazioni - sia a livello nazionale sia di più paesi coordinati insieme, come quelli dell'Unione Europea - volte a supportare economicamente gli effetti devastanti del Covid, a livello delle sopravvenute necessità sanitarie e per non far tracollare il tessuto produttivo dei singoli paesi.

Secondo fonti specializzate, i paesi UE, singolarmente o come Commissione europea, hanno messo a disposizione, di imprese e singoli, risorse per 12.000 miliardi di dollari (*dato di ottobre*).

Tale enorme sforzo ha determinato un aumento del debito sovrano rispetto al proprio PIL. L'Italia, ad esempio, a fine 2020 potrebbe raggiungere e superare il 160% del rapporto debito/PIL, rispetto al 135% del 2019. A fine 2020, nell'UE, solo la Grecia (205%) supererà l'Italia e poi ci saranno Portogallo (137%), Spagna (123%) e Francia (119%).

Come si rileva nel documento della Banca d'Italia "*L'economia italiana e la pandemia*" riferito **all'intervento del 5 novembre 2020 del Direttore Generale Daniele Franco alla "52ma Giornata del Credito"**, gli interventi fiscali dei governi (*i 12.000 miliardi sopra indicati*) a seguito del covid per metà sono stati maggiori spese e minori entrate (*abolizione e/o diminuzione, rateizzazione di imposte e contributi*) e l'altra metà sono state misure di sostegno alla liquidità (*sussidi a fondo perduto a singoli e imprese, prestiti, iniezioni di capitale e garanzie governative*).

L'enorme sforzo finanziario sostenuto dai paesi, per permettere il più possibile il mantenimento della struttura sociale e produttiva in periodo di pandemia, ha creato un enorme debito pubblico che dovrà essere gestito da ogni paese e man mano ridotto nel corso dei prossimi anni.

Non è questa la sede per dilungarsi nelle misure "specialistiche" a disposizione per tale operato (*ad esempio allungamento del periodo temporale della restituzione dei debiti con contestuale diluizione degli interessi, aumento dell'avanzo primario con diminuzione delle spese strutturali*) in quanto le stesse sono di competenza di "politici" ed "esperti economici".

In via generale, per poter sostenere l'enorme debito e contestualmente rilanciare l'economia del nostro paese, appare chiaro e condivisibile quello che ha esposto il Direttore Generale della Banca d'Italia: "*Oltre a gestire al meglio la crisi, limitando i danni per la salute dei cittadini e gli effetti negativi sul sistema produttivo, è importante guardare in avanti, al Paese, al sistema economico che vorremmo avere dopo la pandemia. Per affrontare una fase di riallocazione dei consumi e della produzione, servono, innanzi tutto, imprese dinamiche che investano, innovino, adattino i loro prodotti a quanto verrà domandato nel mondo del dopo Covid. Servono poi Amministrazioni pubbliche che non ostacolino, ma sostengano questo processo, facilitando la mobilità del lavoro e del capitale, accrescendo la formazione di capitale umano, coinvolgendo tutte le aree del Paese le fasce della popolazione. Serve molta capacità progettuale, sia nel settore pubblico che in quello privato.*"

IL RECOVERY FUND COME SPINTA A UNA NUOVA CRESCITA

Come già noto, dopo una accesa discussione nei giorni dal 17 al 21 luglio u.s. (www.eticapa.it/eticapa/unione-europea-le-regole-del-gioco-non-la-fanno-funzionare/), il Consiglio Europeo ha approvato il Recovery Fund - *chiamato anche Next generation EU per dare risalto alle future generazioni* - per dar modo ai paesi europei di rilanciare la propria economia, a seguito dell'evento pandemia, mettendo a disposizione 750 miliardi di euro di cui 390 a fondo perduto e 360 sotto forma di prestito agevolato.

Al nostro paese sono stati assegnati 81 miliardi a fondo perduto e 128 miliardi di prestito agevolato.

Per attuare la ripresa economica necessaria e fondamentale, esposta dal Direttore Generale della Banca d'Italia come riportato al precedente paragrafo, le risorse del Recovery Fund vanno utilizzate al meglio.

Non sembra ancora conclusa la discussione delle forze politiche su quale “soggetto pubblico” deve controllare e gestire i fondi del il Recovery Fund. La verità è che, almeno in questo caso, andrebbero messe da parte le solite aspirazioni egoistiche di poltrona e di potere **per concentrarsi sui contenuti da finanziare nell’ottica del miglior sviluppo economico e produttivo fondamentale al nostro paese nei prossimi anni.**

Il Prof. Tito Boeri, in un’intervista a La Repubblica del 22 luglio 2020, ha affermato che *“i soldi del Recovery Fund dovranno essere utilizzati per piani di investimento coerenti con le raccomandazioni della Commissione UE”.*

In sostanza i fondi europei non devono essere utilizzati come “tappabuchi” di spese correnti e/o per finanziare riforme al di fuori della sfera produttiva del paese vera e propria. Ad esempio, in Italia è sicuramente necessario ridurre le tasse, attraverso una riforma fiscale che ormai si sta attendendo da troppo tempo, ma per tale riforma non andrebbero utilizzati i fondi del Recovery Fund *(come anche precisato dal Commissario Gentiloni in un’audizione del 28 agosto u.s. presso le commissioni riunite Bilancio e Politiche UE di Camera e Senato).*

Nella bozza del Recovery Plan circolata nel Web, i fondi europei del Recovery Fund andrebbero spesi per:

- Riforme di sistema: la giustizia
- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
- Rivoluzione verde e transizione ecologica
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile
- Istruzione e ricerca
- Parità di genere, coesione sociale e territoriale
- Salute

Nel documento di 125 pagine si legge che nel Recovery Plan *“si ipotizza una relazione di complementarità tra capitale pubblico e privato nella funzione di produzione delle imprese, ovvero che il capitale pubblico contribuisca in misura significativa e persistente alla competitività del sistema economico. È il caso, ad esempio, delle infrastrutture energetiche e di trasporto o degli investimenti pubblici in ricerca e innovazione, che possono avere impatti diretti ed esternalità positive sul sistema produttivo nazionale”.*

Le intenzioni sarebbero buone, ma il nostro paese **dovrà superare le difficoltà comunemente definite “burocratiche”** per gestire al meglio queste risorse a disposizione. Al riguardo, il Commissario agli Affari Economici dell’UE, Paolo Gentiloni, in una recente intervista a La Repubblica, espone alcune preoccupazioni: *“Vista l’esperienza che abbiamo in Paesi come Italia e Spagna sulla difficoltà dell’assorbimento delle risorse europee si tratta di una sfida enorme perché questi fondi vanno impegnati entro il 2023 e spesi entro il 2026. Servono quindi procedure straordinarie e corsie preferenziali, ovvero uno sforzo straordinario. Non possiamo definire “senza precedenti” il Recovery Fund e poi non prendere decisioni conseguenti sulle procedure ordinarie. Una volta definiti gli obiettivi, la vera sfida è l’esecuzione, come ha ricordato spesso Mario Draghi. È bene tener presente che il Recovery Fund non è una finanziaria bis per i prossimi 4-5 anni e non è neanche un fondo europeo come gli altri, che vengono spesi integralmente o meno. L’attuale operazione prevede che se non vengono raggiunti nei tempi stretti previsti gli obiettivi scritti nel piano, le erogazioni semestrali successive all’approvazione del piano saranno a rischio. Solo il*

Parlamento può creare queste corsie preferenziali e procedure straordinarie. Servono leggi. Nessuna autorità politica o tecnica può fare miracoli se non si sbloccano i colli di bottiglia sul piano normativo”.

Pertanto, se la traduzione in parole semplici, di quanto scritto, per l'Italia diventerà: **fare le riforme normative necessarie, esecuzione delle opere, aumento dei posti di lavoro e sviluppo del paese**, l'obiettivo della crescita invocato dal Direttore Generale della Banca d'Italia sarebbe raggiunto e si creerebbero le condizioni economico-sociali per gestire e gradualmente ridurre l'enorme debito pubblico accumulato ante e post pandemia.

Alla corrente generazione e alle nuove, arriverebbe un paese con un moderno sistema produttivo e un paese “ristrutturato” e non solo un paese con un enorme debito pubblico da ripianare.

LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA

Dopo aver dissertato sui massimi sistemi, vale la pena fare delle riepilogative riflessioni su alcuni effetti “peculiari” provocati dall'evento pandemico e degni di seria riflessione:

➤ **Sul mercato del lavoro**

Qualche mese fa chi scrive aveva già esposto il proprio pensiero sull'attuale situazione e necessità sociali, soprattutto dei giovani, nel mondo del lavoro (www.eticapa.it/eticapa/ridiamo-il-futuro-ai-giovani/).

Adesso vediamo sinteticamente cosa è successo a seguito della pandemia. Ci aiutano in queste considerazioni alcuni dati forniti dall'Ufficio studi di Confcommercio e un articolo del Sole 24 Ore del 26 dicembre u.s..

Il mercato del lavoro è stato fortemente colpito dagli eventi pandemici. La chiusura totale e/o parziale dell'intero paese (marzo/aprile) e le successive chiusure frazionate per regioni e/o comuni, hanno colpito pesantemente settori come quello turistico, alberghiero, della ristorazione, dei trasporti.

Tale situazione ha generato la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, maggiormente colpiti i giovani e le donne. Secondo Confcommercio, il saldo tra imprese che hanno aperto l'attività nel 2020 e imprese che hanno cessato l'attività è negativo per 305.000 unità. Un numero così elevato di imprese non più esistenti ha, ovviamente, generato migliaia di posti di lavoro persi.

Bisogna far ripartire il tessuto produttivo, dare speranza di posti di lavoro ai giovani, alle donne e a queste priorità fondamentali per i prossimi anni dovrebbe pensare il Recovery Plan. Non c'è crescita in un paese se non c'è lavoro. Bisogna evitare a tutti i costi che, intanto, l'attuale generazione rimanga ai margini produttivi del paese, senza possibilità di partecipare a sviluppo e prospettive sociali (*ad esempio: avere la pensione*).

La pandemia, peraltro, ha cambiato anche il modo di fare lavoro: **non solo in presenza, ma anche da casa utilizzando lo smart working.**

La gran parte dei fortunati che hanno mantenuto il posto di lavoro, specialmente in ambito pubblico, hanno lavorato da casa utilizzando PC, Ipad, telefonini, tutti connessi tramite Internet che è diventato il simbolo della comunicazione ai tempi del Covid.

Questa trasformazione del modo di lavorare, nel prossimo futuro, inciderà sui capisaldi dei contratti di lavoro (*orario di lavoro, competenze, retribuzione*) e sulla formazione. Speriamo che vengano anche trovate regole di gestione e verifica dello smart working per fugare i dubbi sulla reale produttività che scaturisce da questo sistema di lavoro, eliminando

(specialmente come luogo comune del mondo pubblico) la “maliziosa” possibile **equazione: lavorare da casa=lavorare di meno.**

Del resto, alla prova dei fatti, il grande risultato di Internet-smart working è che questo “nuovo sistema” di lavoro ha permesso ai servizi pubblici e privati di continuare a funzionare da remoto, di poter effettuare videoconferenze che hanno permesso la prosecuzione di attività di ogni genere, compresa l’attività politica nazionale e internazionale. Per la cronaca, anche importanti funzioni religiose presenziate dal Papa sono state trasmesse in streaming.

La necessità improvvisa di comunicazione digitale, invece che interpersonale, ha superato ogni schema tradizionale e la rete Internet ha fatto il fulcro della gran parte dei rapporti di lavoro, sociali e familiari. Nel prossimo futuro le figure lavorative “con conoscenze tecnologiche” saranno le più richieste, non per niente lo sviluppo del digitale fa parte, a ragione, del Recovery Plan.

➤ **Sull’aumento del risparmio privato**

L’avvento della pandemia ha determinato una reazione tipica degli italiani: accantonare risorse economiche. Certo, non sotto il mattone, ma i depositi bancari catalogati come risparmi sono passati dall’11% a oltre il 20%, superando ogni record precedente. A settembre la giacenza sui conti correnti era aumentata di ben 126 miliardi rispetto a un anno prima.

Certo, l’accentuarsi significativamente della propensione al risparmio in questo periodo è spiegabile, senza troppi giri di parole, con due visioni del denaro: **risparmio forzato** perché non si può spendere e **risparmio cautelativo** causa gli eventi pandemici futuri ancora incerti.

È realistico un commento nato in epoca Covid: *“se non posso uscire perché c’è il lockdown che rinnovo a fare il guardaroba? A che mi servono le scarpe nuove?”.*

Questo comportamento, ampiamente giustificabile, ha creato, con altre concause di origine sanitaria, una frenata ai consumi e di conseguenza all’economia del paese.

Se gli individui non comprano beni e/o servizi (*consumi*), le imprese non producono e non si creano posti di lavoro. Una catena di trasmissione semplice che, però, se perde il primo anello determina il blocco del motore.

Superata l’emergenza sanitaria, è auspicabile che **gli italiani partecipino in prima persona** alla rinascita e crescita del paese, non basta solo Recovery Plan, rimettendo in moto il motore dei consumi e **destinando**, magari, **una parte del risparmio accumulato all’investimento “costruttivo”** che è una parte del combustibile che alimenta l’attività produttiva.

➤ **Sulla cultura**

Le riflessioni sull’argomento “cultura” ai tempi del Covid devono essere anticipate da un importante dato di fatto: se questa pandemia si fosse manifestata in epoca precedente “non tecnologica” come l’attuale, la didattica si sarebbe arrestata, con conseguenze negative inimmaginabili.

Premesso quanto sopra, non sempre la tecnologia Internet ha un risvolto positivo a 360° come avvenuto nel mondo del lavoro e delle relazioni sociali. Ad esempio, la **Didattica a Distanza (DAD)**, attuata in epoca di pandemia, ha sì permesso la continuazione delle lezioni scolastiche e universitarie, ma si è portata appresso risvolti un po’ critici.

La DAD ha creato situazioni che hanno inciso, intanto, sulla qualità dell’insegnamento, diminuendo di molto **l’effetto educativo scuola-professore-alunno**, ma anche sui

rapporti interpersonali propri degli studenti che si sono visti mancare, improvvisamente, la possibilità di “far gruppo”, esigenza naturale dei giovani.

Si sono accentuati anche i divari sociali e geografici tra studenti. Ad esempio, un rapporto reso noto da “Save the Children”, riferito all’impatto della pandemia su bambini e adolescenti, ha evidenziato che in Italia 1 studente su 8 non possiede il PC e 2 minori su 5 vivono in case con spazi limitati per studiare. Inoltre, alcune zone geografiche del paese non sono ottimizzate per poter utilizzare Internet e gli studenti residenti in queste zone hanno sofferto una sorta di “discriminazione tecnologica”.

Essere stati costretti alla DAD ha “impoverito” il confronto scolastico, costringendo gli scolari, gli studenti e i professori a rapportarsi con uno schermo, ancorché popolato da persone, anziché confrontarsi di persona. La base di una società sana è una scuola sana e quella messa in atto dalla DAD - per le esigenze di salute causa Covid - è una scuola che possiamo definire “artificiale” e non “naturale”.

Da alcuni studi sembra emergere, oltre tutto, che la forma di “cultura a distanza” che si è stati obbligati a mettere in atto, può avere effetti negativi anche sul benessere fisico e mentale dei giovani. Piove sul bagnato.

Anche la **forzata chiusura di luoghi di cultura** - come musei, biblioteche, siti archeologici, monumenti e anche cinema e teatri - pur se sostituiti da tour virtuali fatti direttamente da casa utilizzando Internet o da visioni di film e spettacoli in streaming, ha aumentato la “**carezza di cultura dal vivo**” propria di questi tempi pandemici. In questo particolare ambito, oltre l’effetto sociale della “chiusura”, si è determinata una grave crisi occupazionale per tutti gli addetti occupati nel settore: custodi, guide, tecnici, gli stessi attori.... Terminata l’emergenza, questi settori sono tra quelli più bisognosi di ripartire.

➤ **Sulla contrapposizione tra giovani e vecchi**

Ogni fenomeno sociale ha le sue contraddizioni. Nel caso del Covid, visto per un attimo non solo come pericolo grave per la salute, ma anche come “fenomeno sociale”, viene fuori una perfetta dicotomia opposta tra giovani e anziani. I giovani hanno perso lavoro e futuro, ma sono stati toccati molto meno nella salute, gli anziani hanno avuto un impatto trascurabile sui loro redditi (*essendo in gran parte pensionati*), ma hanno subito dal covid un attacco fisico senza precedenti: l’85% dei decessi è tra gli over 70.

Non va trascurato che parecchi nonni e nonne mantengono figli e/o nipoti in attesa di occupazione e se i nonni vengono a mancare i figli/nipoti non hanno più sostentamento.

Questa situazione, accentuata dall’improvvisa pandemia, dovrebbe rafforzare la necessità di una politica economico-produttiva per favorire l’inserimento dei giovani nel tessuto sociale e garantire agli anziani una maggiore sicurezza sanitaria.

Soprattutto è importante che i giovani non abbiano l’impressione che la società protegge gli anziani e trascuri i giovani. Di contro, gli anziani devono essere consapevoli della loro situazione economica “privilegiata” dal godimento mensile della pensione, a prescindere dalla pandemia, dando appoggio alle richieste legittime dei giovani che aspirano a lavorare e ad avere anche loro, un giorno, la pensione.

➤ **Sulla ricerca scientifica**

Se per quanto operato durante questo periodo critico, dovessimo fare una graduatoria dei più attivi (*escludendo dalla gara i vincitori morali assoluti: **medici e infermieri***), sarebbe automatico nominare il più meritevole: **la ricerca scientifica**.

La generale condivisione di informazioni sul coronavirus, a partire dall'isolamento del virus effettuato il 2 febbraio 2020 dalle ricercatrici virologhe dell'Istituto Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma, ha innescato una cooperazione internazionale che, sicuramente, ha permesso di ridurre di anni i tempi necessari alla produzione del vaccino. Il superamento di concetti egoistici e di profitto ha permesso di iniziare a dicembre 2020 la vaccinazione in alcuni paesi (USA, Gran Bretagna...) e dal 27 dicembre, contemporaneamente, nei paesi dell'Unione Europea. Si spera che il processo vaccinale vada avanti e arrivi anche nei paesi "meno noti". Tutti hanno diritto a vincere la pandemia. I vaccini approvati, al momento, sono due e si aspetta l'approvazione a breve per un altro e poi, man mano, per gli altri che concluderanno positivamente l'iter sperimentale. Appare innegabile che l'unica arma che potrà sconfiggere definitivamente la pandemia è il vaccino e **la polemica sulla sua validità**, portate avanti da gruppi minoritari di soggetti, **appare francamente incomprensibile**. La salute è di tutti e tutti dobbiamo esserne responsabili e partecipativi verso tutti, lasciando le opinioni personali da parte e dando fiducia alla scienza.

➤ **Sullo sport e gli stadi vuoti**

Non va dimenticato che il Covid ha influito anche sul comportamento "fisico" degli italiani. La chiusura di palestre, piscine, centri fitness, oltre che danneggiare pesantemente questo settore produttivo, ha determinato **un'inattività fisica** che, secondo l'OMS, potrebbe creare conseguenze principalmente sul peso delle persone e sul regolare sonno delle stesse. Anche il sistema immunitario può veder diminuire le sue difese se non si cerca di sopperire alla sedentarietà con un'attività fisica di ripiego, anche se fatta in casa. Per lo stesso motivo di mancata attività, anche stress e ansia potrebbero aumentare.

Bisogna far tesoro della raccomandazione dell'OMS che stabilisce, come raccomandazione per il mantenimento della salute, **almeno 150 minuti di attività** settimanale a media intensità.

Oltre che verso la salute, da un punto di vista dello sport che genera una vera e propria attività produttiva, possiamo citare il calcio.

La chiusura degli stadi al pubblico e le restrizioni Covid, oltre allo spettacolo surreale delle partite senza tifosi, genereranno, secondo il Presidente della Juventus Andrea Agnelli, nei prossimi due anni un calo dei ricavi delle squadre di calcio di quattro miliardi.

Se i fuoriclasse del pallone guadagneranno un po' meno, niente di male, speriamo però che non vengano sacrificati posti di lavoro di persone "normali".

ANNO 2020: NON SOLO PANDEMIA

Appare importante concludere le nostre considerazioni con due eventi che, per chi scrive, sono da considerare "positivi" e che possono essere presi come auspicio per un futuro migliore dei rapporti internazionali e di ciò che ne consegue a livello economico e sociale.

Infatti, il 2020 non è stato solo Covid 19, ma ci sono stati due momenti di portata mondiale che hanno caratterizzato quest'anno critico: **l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti e la chiusura dell'accordo sulla Brexit tra UE e Gran Bretagna**.

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti

Con le elezioni del 3 novembre 2020, gli Stati Uniti hanno deciso di cambiare l'inquilino della Casa Bianca. A Donald Trump repubblicano, succederà Joe Biden del partito democratico.

Non è stato solo uno scambio della carica di Presidente tra i due partiti, ma è stato un vero e proprio mutamento di "persona" che inciderà sui rapporti nazionali e internazionali in maniera significativa.

La presidenza Trump, a parere di chi scrive, può essere definita "turbolenta", sia in riferimento alle situazioni interne sia ai rapporti internazionali. Pandemia, rapporti razziali, immigrazione, sanità pubblica, politiche ambientali, guerra dei dazi, giustizia.... Non sono fiori all'occhiello da portare per Trump, ma sono state situazioni che hanno fatto preoccupare tutti.

Con la consapevolezza del detto "peggio di così non può andare" si può auspicare che la presidenza Biden sia meno turbolenta e più propositiva. Nel programma elettorale di Biden, riportato sul sito del partito democratico nel periodo ante elezioni, si leggeva che le priorità sarebbero state la gestione del Coronavirus, il problema dell'immigrazione, l'economia e la politica estera.

Per quanto riguarda il Coronavirus, Biden oltre a gestire in meglio l'attuale situazione che ha portato gli USA a essere il paese più colpito dalla pandemia, si troverà (fortunatamente) a gestire la vaccinazione di massa, già partita a inizio dicembre.

Per quanto riguarda la sanità in generale, Biden avrebbe intenzione di migliorare la riforma sanitaria introdotta da Obama, il cosiddetto "Obamacare" - osteggiato durante la presidenza Trump - che ha consentito ai cittadini USA privi di assistenza sanitaria di averne una privata con sistemi di aiuto pubblici. Biden vorrebbe riformare per permettere ai cittadini di scegliere l'assistenza sanitaria tra due opzioni: quella pubblica e quella privata. Concetto simile a quanto già avviene nel nostro paese.

Sicuramente Biden riporterà gli USA a condividere con gli altri paesi le politiche ambientali contenute nell'accordo di Parigi del dicembre 2015, già condivise da Obama, ma disdette da Trump nel 2016. Il nuovo Presidente ha annunciato che sottoscriverà nuovamente l'accordo di Parigi.

Anche in politica estera, soprattutto verso la Cina, speriamo che Biden dia più spazio alla diplomazia e non solo alla guerra dei dazi. Non sarà una politica estera di facile gestione, anche perché il nuovo Presidente non intende abbassare la guardia verso l'espansione economica e tecnologica cinese, casomai vuole trattare, anche in maniera decisa, ogni futura evoluzione del rapporto commerciale tra i due paesi.

Brexit e Unione Europea

Dopo il referendum del 2016 che ha portato il paese fuori dell'Unione Europea, entro il 31 dicembre 2020 era necessario trovare un accordo tra la Gran Bretagna e l'UE sulle regole di convivenza economiche, commerciali e di transito delle persone. Non trovare l'accordo avrebbe avuto conseguenze negative di vasta portata.

Anche se in extremis, l'accordo è stato trovato. È un documento di 1.200 pagine più allegati che sarà in vigore dal 1° gennaio 2021.

Questo fondamentale passaggio eviterà deleterie guerre sulle tariffe di beni e servizi, dazi sulle merci e confusione "commerciale" nei rapporti bilaterali Gran Bretagna e paesi UE.

Oltre a regolamentare i rapporti sulla concorrenza, sull'industria, sull'aviazione, sul trasporto su strada, sulla pesca, sulla sicurezza, è previsto che i cittadini UE entreranno nel Regno Unito con il passaporto e per rimanere oltre 90 giorni ci sarà bisogno di un visto. Deve essere trovato ancora un accordo per evitare tariffe sul roaming dei cellulari da pagare per chi va in Gran Bretagna.

Conseguenza importante e non positiva dell'accordo sulla Brexit per gli studenti italiani: la Gran Bretagna è uscita dal programma Erasmus e, quindi, gli studenti universitari dei paesi UE non potranno più studiare in Università del Regno Unito gratuitamente, ma dovranno pagare, eventualmente, le rette universitarie previste negli Istituti inglesi, generalmente, di importo molto elevato.

CONCLUSIONI

Come già scritto, il 27 dicembre è iniziata la campagna vaccinale contro il coronavirus in tutti i 27 paesi dell'Unione Europea. Negli Stati Uniti e in qualche altro paese extra UE la campagna era già iniziata.

L'immane sforzo scientifico prodotto comunitariamente ha portato al raggiungimento dell'obiettivo "vaccino" in tempi scientificamente brevissimi e inimmaginabili.

La vaccinazione per debellare la pandemia deve essere considerata come un merito della comunità scientifica e come un **auspicio a ripartire, tutti, verso una vita normale**, facendo tesoro politicamente di quanto accaduto "economicamente e socialmente" in questo anno bisestile.

Se così fosse, il 2020 anno della pandemia, in extremis, avrebbe negli annali di storia anche una citazione positiva.

Dicembre 2020